

Il giuramento al Quirinale

In posa i trenta ministri (meno Donat Cattin) del VI governo Andreotti. Quanto durerà? Gava: «Non so, chiedete al mago di Avellino...» Domani i sottosegretari



Giulio Andreotti inaugura il suo sesto governo. Lo affianca il «viceministro» Claudio Martelli come l'ha definito Gava

Cristofori sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Nino Cristofori (nella foto) è stato nominato ieri sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio nella prima breve riunione a palazzo Chigi del sesto governo Andreotti. Nato il 31 luglio 1930 a Ferrara fu eletto deputato per la prima volta nel 1968 nella circoscrizione di Bologna Ravenna-Ferrara con 30.500 voti di preferenza e riconfermato in tutte le legislature successive. Nominato sottosegretario alla Sanità nel secondo governo Andreotti e all'Industria nel quarto governo Moro, asscia la presidenza della commissione Bilancio della Camera.



Arcigay: «Donat Cattin ora farà danni ai lavoratori»

Donat Cattin cessa di essere un problema per gli omosessuali mentre lo diventa per i lavoratori e per il sindacato. Questo il comunicato dell'Arcigay al passaggio dell'esponente dc dal ministero della Sanità a quello del Lavoro. «La gestione clericale e moralista della vicenda Aids da parte di Donat Cattin - prosegue la nota dell'Arcigay - ha visto l'Italia collocarsi al secondo posto in Europa e al quinto nel mondo per il numero di casi di Aids non è stata fatta la prevenzione: gli ospedali sono nei casi la ricerca languisce. Persino Trinidad e Tobago hanno fatto più di Donat Cattin». Esprendo i migliori auguri al nuovo ministro della Sanità il liberale De Lorenzo che è presidente dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, l'Arcigay si dice certa che «finalmente anche l'Italia adotterà quelle misure urgenti contro il diffondersi del virus emanate da tempo in tutti i paesi civili».

In crisi ad Oristano la giunta di sinistra

Ad Oristano la giunta di sinistra presieduta dal socialista Franco Mura che guidava il Comune dal luglio del 1987 è entrata in crisi. Il Partito sardo d'azione ha infatti deciso di ritirare la delegazione in giunta dopo i contrasti sorti sulla presidenza della costituita società di gestione dell'aeroporto di Fenucci e le polemiche nei confronti del sindaco per aver aggiornato la seduta quando i consiglieri democristiani avevano abbandonato l'aula mentre era in discussione il piano regolatore.

Si dimettono sindaco ed assessori di Gaeta

È andata in crisi a Gaeta la giunta tripartita Dc Psi Psdi guidata dal sindaco democristiano Damiano Tallini. Nella seduta di ieri del consiglio comunale dopo una dichiarazione di sfiducia del Dc Quirino Leccese ex sindaco della città e l'annuncio della dissociazione della maggioranza da parte del gruppo socialdemocratico i capi gruppo di Psi e Dc hanno preso atto dell'interruzione della collaborazione nella maggioranza. Previste per stamattina le dimissioni del sindaco e della giunta.

Dal Psi spinte per una crisi in Sicilia

Alla Regione siciliana si moltiplicano i segnali di crisi. Nelle scorse settimane i due partiti della maggioranza, la Dc e il Psi hanno concordato di procedere ad una verifica mentre il presidente Rino Nicolosi ha avvertito a sé le deleghe degli assessori Raffaele Genuli (Psi) e Francesco Canino (Dc) recentemente incriminati in due diversi procedimenti giudiziari. All'assemblea siciliana sempre più di frequente il gruppo comunista chiede la verifica del numero legale che da puntualmente esito negativo. In questa situazione una componente socialista - quella che si richiama ad Aldo Fionno Reina e Pizzo - è uscita allo scoperto «Per garantire un reale governo della regione - afferma una nota - si impone una adeguata riflessione politica provocata da iniziative connesse alla gravità della situazione che si è venuta a determinare. La tecnica dei nn vi non serve a nulla non aiuta nessuno serve solo a sfilacciare malamente i rapporti politici a complicare ulteriormente le cose». Un invito ad aprire subito la crisi?

Riolo eletto segretario del Pci di Caltanissetta

Il Comitato federale del Pci di Caltanissetta ha eletto a scrutinio segreto Antonio Riolo trentatreenne segretario della federazione in sostituzione di Mauro Milan. L'incarico per sette anni cui è stato espresso «sincero ringraziamento per l'impegno, l'intelligenza e lo spirito di cui ha fatto profuso con l'augurio di buon lavoro per i nuovi incarichi che gli saranno affidati». La riunione del Comitato federale di Caltanissetta è stata presieduta da Salvatore Bonura della segreteria regionale del Pci siciliano.

GREGORIO PANE

Foto di gruppo attorno al «timoniere»

Venti minuti per giurare una tappa a palazzo Chigi poi tutti al mare. È un giorno senza acuti quello del ritorno di Andreotti sul ponte di comando del governo. Intorno a lui nel salone delle Feste del Quirinale trenta ministri si guardano smarriti. «Puntiamo verso il '92», ha detto loro l'esperto timoniere. Ma durerà davvero tanto il agognato viaggio? Ci credono poco. Qualcuno, anzi, non ci crede affatto.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Ed eccoli qui al loro tutti e trenta in posa per la foto di rito Anzi no. Eccoli qua tutti e ventinove perché Carlo Donat Cattin ha infranto il protocollo ha girato i tacchi ed è andato via. Dura un attimo del resto perché anche Andreotti scappa furto e con lui si allontana il presidente Cossiga. Fuggono Gava e Martinazzoli. Imboccano l'uscita Martelli e De Michelis. Nemmeno del chiacchiericcio solito sembrano aver voglia perché nel salone delle Feste del Quirinale l'aria è pesante fuori il sole scioglie l'asfalto e se c'è una cosa alla quale pensano davvero è tornarsene a casa a festeggiare sdraiarsi al mare e aspettare che arrivi martedì.

ma i fatti? Perciò aspettavo il telegiornale perché se lo dicevano in tv. Ma in vent'anni fa frettina anche il buon Facchiano che è consigliere comunale a Ceppaloni e che non vede l'ora di esser accolto dal sindaco al suo ritorno in paese fascia tricolore in vita e banda musicale. E il divertimento sarà doppio perché il suo sindaco era un uomo potente una volta perché il suo sindaco si chiama Mastella.

Non è per partito preso ma non c'è niente che entusiasti o che diventa nel giorno del gran ritorno di Andreotti nell'ora del giuramento suo e dei suoi. Quello che prende il largo è un governo senza un programma perché sul programma si schiava forse di naufragare. Quello che lascia la costa è un governo privo di un qualsiasi «patto politico» perché il fatto che ne fosse privo era la condizione prima perché potesse salpare. Ed è un governo che non sai come chiamare perché se dici pentapartito nel salone delle Feste storcono il muso anche i busti di pietra messi lì ad adornare. Ma un'altra cosa non si può dire perché

pentapartito era prima e con Andreotti pentapartito rimane. Ma vada come vada i ministri sfilano davanti a Cossiga per giurare fedeltà. Terzo Mattarella saltellante. Cinno Pomicino arrancante. Guido Carli troppo basso. Mammi che di spalle si confonde con Fanfani Grande e grosso De Michelis, che appena approdato alla Farnesina ha tagliato i lunghi capelli.

A tutti Cossiga augura buon lavoro. Andreotti di fianco stringe la mano e dice solo «ciao» aggiungendo «auguri» quando ha di fronte le cinque matricole che svezzerà. Una ventina di minuti non di più. Poi tutti a palazzo Chigi per il Consiglio dei ministri. L'assegnazione delle deleghe, la nomina di Cristofori a sottosegretario alla

presidenza del Consiglio. Le auto vanno in carovana e niente sirene perché non ce n'è bisogno. Roma è deserta e in tre minuti si è il Ed eccoli così nella grande sala con Andreotti che siede sulla poltrona ambata e gli altri intorno ad aspettare quel che dirà. Che squadra è quella che salpa dicendo di far rotta verso il lontanissimo '92? «Bene assortita» - sussurra Antonio Gava - Guidata da un timoniere di molta navigazione e con un giovane viceministere del quale penso bene. E che dice alla sua ciurma il vecchio timoniere? Nulla o quasi come ovvio. Auguri di buon lavoro. Poi un avvertimento. «Terremo Consiglio dei ministri tutti i venerdì alle 9 precise. Le nove precise sono le 9 ora di Roma». Tutti guardano il viceministere il giovane Martelli che alle 9 ora di Roma di solito dorme ancora.

Ma nel giorno del gran ritorno di Andreotti sul ponte di comando il più dignitoso di tutti forse è proprio lui. Craxi l'ha «incastro» - si sussurra - mandando lui il più antidemocratico dei socialisti a fare da vice al più democristiano dei democristiani. Una «strana coppia» si maligna. Non è così? «Mah, questo mi pare fosse il titolo di una commedia americana. Ma noi qui dobbiamo lavorare non divertirci. E c'è di sicuro molto da fare. Credo per esempio che dobbiamo raccogliere la sfida che ci lancia il governo ombra del Pci. E il modo migliore per farlo è governare alla luce in piena luce». E però rimane il fatto è toccato proprio a lui che dalla tribuna del congresso di Milano aveva invitato a non fidarsi dei patti con la Dc. Esser spedito a palazzo Chigi in nome di un patto anzi di un super patto dai contorni ancora oscuri. E proprio a lui che aveva invitato Craxi a guardare meno accigliato mentre in altre direzioni prima di regalare alla Dc un terzo presidente del Consiglio tocca ora far da vice a questo terzo presidente del Consiglio.

Come l'ha presa Claudio Martelli? «Mah. Dai tempi del Midas mi piace ripetere un vecchio proverbio cinese l'orizzonte è luminoso ma la strada è a zig zag». E via a zig zag allora verso Verso dove non lo sa nessuno. Nemmeno l'invocato mago di Avellino.



In alto Antonio Gava e Gianni De Michelis. Accanto la «matricola» Ferdinando Facchiano

Giudizio di Bassolino sul nuovo pentapartito

«Tentativo di bloccare le nuove spinte sociali»

ROMA Qual è il segno caratteristico del governo Andreotti? Risponde Antonio Bassolino della segreteria comunista in un'intervista a *Rinascita* è un tentativo di bloccare le spinte sociali e politiche che si sono manifestate nell'ultimo anno e che hanno trovato una loro espressione nel voto del 18 giugno. In campagna elettorale - ricorda Bassolino - hanno cercato di dimostrare che le lotte sociali non servono a niente, nemmeno uno sciopero generale quello che vale il potere. Il Pci ha invece chiesto un voto di opposizione sociale al pentapartito e ciò si è verificato dimostrando che continua un conflitto di fondo tra le ragioni di una parte della società (il mondo del lavoro e le forze

che si oppongono al potere) e i partiti di potere. Quel voto ha dunque prodotto contraddizioni nel Psi per esempio che non può pensare di rimandare a lungo le scelte strategiche. Rischia di restare prigioniero ostaggio nelle mani di Forlani e di Andreotti. Non è il caso che anche nel Psi si cominci a operare un qualche tratto di discontinuità? Circa il fatto che Andreotti contrariamente a De Mita ha annunciato il ritiro dei ticket Bassolino nota che ciò è una inevitabile presa d'atto della insostenibilità della situazione che si era venuta a creare. Ma bisogna vedere in che termini si venticherà tale ritiro. Si toglierà solo il ticket ospedaliero o si rinuncerà come aveva

chiesto lo sciopero generale all'idea di finanziare la politica sanitaria attraverso i ticket? In realtà è stata posta in discussione l'insieme della politica economica governativa ma questa critica rimane senza risposta sul fisco non si mostra di voler andare avanti tanto meno sull'occupazione nel Mezzogiorno o sul risanamento del deficit pubblico. Per questo - puntualizza Bassolino - il Pci darà voce al conflitto sociale attraverso un'opposizione netta e decisa in Parlamento (e la costituzione del governo ombra ne è una prova) ma anche nel Paese. Tra le iniziative in tal senso il dirigente comunista ricorda la Conferenza nazionale sulla Fiat.

Intervista collettiva a Veltroni alla festa Fgci «Etnopolis»

Giovani e nuovo corso del Pci

«Sinistra moderna, più solidarietà»

Si è conclusa ieri a Modena la Festa nazionale della Fgci. L'ultimo appuntamento di «Etnopolis» è stato quello con la musica di Zuccherò in un concerto che ha avuto migliaia di spettatori. Sabato sera invece i giovani comunisti hanno interrogato Walter Veltroni. Volevano saperne di più sul nuovo corso e sulle scelte che il Pci si appresta a compiere con l'avvento del governo Andreotti.

DAI LA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA Dopo dieci incensurati giorni la città di «Etnopolis» ha visto ieri sera spegnersi per l'ultima volta le luci. È finito il viaggio nell'arcobaleno e nei suoni della solidarietà così come spiegava il manifesto affisso per le strade di Modena. Ma gli oltre cinquecento ragazzi e ragazze della Fgci venuti da tutta Italia che hanno animato questa cittadella assieme a migliaia e migliaia di visitatori non sembrano per nulla intenzionati a far cadere il messaggio e il senso che sin dal primo momento hanno voluto dare a questa loro festa nazionale. Un messaggio che può forse essere racchiuso in tre parole chiave: diritti, solidarietà, multirazzialità. «Sono i valori fondanti di un modo di essere così quale i giovani comunisti chiedono a tutti di confrontarsi e di fare i conti», spiega Aurelio Tommy Dugoni segretario provinciale della Fgci di Modena. E tra questi tutti c'è ovviamente anche il Pci di Occhetto e del nuovo corso. Nei panni dell'intervistato sabato sera Walter Veltroni della segreteria nazionale. Nella serie di domande che sono state poste è era proprio

la voglia di capire e di farsi spiegare da chi rappresenta la «nuova guardia» nel gruppo dirigente comunista come e quanto la scelta di stare coi giovani sia dentro al futuro del Pci. E Veltroni davanti al consueto tutto esaurito della sala conferenze si è sottoposto senza diplomatismi al gioco ripercorrendo gli ultimi mesi di vicende politiche «da quando con la Festa nazionale dell'Unità di Firenze abbiamo deciso di far capire il nuovo corso coi gesti e non solo con le parole del documento congressuale». Dopo un decennio di risultati per noi negativi abbiamo deciso di occuparci tutta la posta sul piatto. Dalla questione dei diritti sin dacciali alla Fiat al tema droga. «Non è certo un modello di decisione politica. Ma quando c'è stato da decidere lo abbiamo fatto. E non è crollato il mondo: anzi la giunta di sinistra si è ricomposta». Ai giovani che gli hanno proposto i temi della droga dei diritti delle donne del salario minimo garantito e della riforma della scuola Veltroni ha risposto insistendo sul tema della «solidarietà» come una grande «arte moderna» da giocare nella nostra iniziativa e criticando alcune «linee d'ombra» nelle posizioni del Psi. Posizioni che sembrano fondarsi più sui sondaggi che sui valori della sinistra. Partendo poi da un giudizio decisamente critico sul neonato governo Andreotti che ha schia di «racchiudere il peggio

degli anni 50 e degli anni 80». Veltroni ha affrontato il tema delle prossime elezioni amministrative del 1990. «Credo non abbia senso per noi stare in giunte che non abbiano contenuti programmatici fortemente innovativi. E meglio stare all'opposizione che effettuare scelte subalterne. Occorre per i comunisti avere coerenza ovunque ribadendo che il consociativismo è finito e che governare non è un fine ma un mezzo. E anche questa una differenza tra noi e gli altri». A mettere il sigillo finale sulla festa è stato poi ieri sera un trascendente concerto di Zuccherò che ha visto uno stadio Braglia affollato da migliaia di giovani che hanno ballato e cantato all'insegna del blues made in Italy. Poi è stato il momento degli addii e dei saluti. Davvero grazie a tutti quelli che ci hanno dato una mano per mettere insieme questa festa - conclude Tommy - e soprattutto arrivederci al prossimo anno.

Il Pci: «Non riconsegnate la Regione alla Dc»

Il Psi diviso non scioglie il dilemma-giunta in Sardegna

Giunta di sinistra o governo con la Dc? La riunione annunciata come decisiva del comitato regionale del Psi non ha sciolto l'interrogativo. A un mese e mezzo dal voto i socialisti prendono ancora tempo per «verificare le intenzioni di sardisti e laici» ma soprattutto per comporre i dissensi interni. Nuovo appello del Pci per una riconferma della maggioranza di sinistra sardista e laica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI Anche nella sua seconda seduta domani il consiglio regionale voterà senza una maggioranza di governo preconstituita. Poco male visto che si tratta di eleggere l'ufficio di presidenza dell'assemblea in un atto a cui concorreranno tutte le forze autonome sarde. Ma è un fatto che i tempi della trattativa politica in Sardegna si siano protratti oltre ogni ragionevole limite. A quarantatré giorni dal voto regionale del 11 giugno ancora non è stata fatta una scelta definitiva di schieramento. O meglio non l'hanno ancora fatta i socialisti e i socialisti democristiani e i repubblicani. Ma la verifica che il Psi sardo intende compiere è soprattutto in

tema. Non è un mistero infatti che nel partito e nello stesso gruppo consiliare le posizioni non siano affatto univoche. La sinistra (il segretario regionale Antonello Cabras e alcuni esponenti di spicco come il parlamentare Giovanni Nonne, l'ex assessore Franco Mannoni e il segretario regionale della Cgil Murgia) sarebbe favorevole ad una riconferma della maggioranza uscente. Ma perché questa linea risulti vincente occorre l'assenso dell'altro grande gruppo del Psi isolano che ha il capo dell'ex presidente della Regione Franco Rais al vicesegretario Federico Baroschi e all'ex assessore al turismo Emilio Casula a quanto pare su posizioni per il momento contrastanti e incerte. Dichiaratamente l'indomane invece le posizioni dei due gruppi minori la cosiddetta «sinistra riformista» e quello dei «riformisti sassaresi». I contrasti sono emersi ancora una volta proprio nella riunione del comitato regionale dell'altra sera. Al la relazione abbastanza cauta

del vicesegretario Baroschi hanno fatto seguito diversi interventi meno «diplomatici» ed interlocutori. Fra gli altri quello applaudito del segretario regionale della Cgil Giuliano Murgia in un appello appassionato a non regalare la vittoria elettorale socialista alla Dc e a riconfermare senza esitazioni la scelta di sinistra «risultata vincente davanti agli elettori». L'altro giorno la direzione regionale del Pci ha contestato seccamente l'interpretazione che ancora oggi a un mese e mezzo dal voto fa circolare lo Scudocrociato sottolineando le profonde differenze con la situazione da cui scaturì nell'84 la giunta di sinistra, allora il pentapartito aveva perso 9 seggi e l'opposizione ne aveva guadagnati 11. Oggi la maggioranza di sinistra ne perde 3 e l'opposizione di ne guadagna 2. «Sarebbe grave» - afferma il Pci - «se sulla base di questo risultato il governo regionale venisse riconsegnato alla Dc vanificando cinque anni di riforme e di importanti cambiamenti».